

L'AZIONE DEL GRUPPO VERCELLI DELLA GUARDIA DI FINANZA DURANTE LA RITIRATA CONSEGUENTE ALLA BATTAGLIA DI CAPORETTO (28 OTTOBRE – 4 NOVEMBRE 1917)

1. Premessa 2. Composizione e compiti del Gruppo Vercelli 3. La ritirata tra Tagliamento e Piave 4. La difesa della linea del Piave 5. Conclusioni

1. Premessa.

Gli infausti avvenimenti dell'ottobre – dicembre 1917, che nel linguaggio comune sono conosciuti come “battaglia di Caporetto” o “disfatta di Caporetto” e che gli storici militari più correttamente definiscono “12^a battaglia dell'Isonzo, ritirata al Piave e battaglia d'arresto del novembre – dicembre 1917”, constano in effetti di tre distinti momenti operativi, che si sono succeduti nel tempo, e cioè nello sfondamento da parte della 14^a armata austro-tedesca delle linee di difesa italiana dell'alto Isonzo, nella manovra in ritirata italiana fino alla linea del Grappa e del Piave e nelle operazioni offensive delle forze degli imperi centrali tendenti a ripetere su quest'ultimo fronte la disarticolazione dello schieramento italiano.

L'esito della battaglia di Caporetto, che si delineò fin dai primi combattimenti, dipese da un lato dall'aver subito una sorpresa strategica, dal non essere preparati, ad iniziare dal Comando Supremo, passando attraverso i comandi della 2^a armata, dei Corpi d'Armata, fino a scendere ai minori livelli, a condurre una battaglia difensiva in profondità ed, infine, dallo sconvolgimento delle comunicazioni tra comandi superiori ed inferiori, tra comandi laterali e tra osservatori e schieramenti delle artiglierie; dall'altro del geniale piano di attacco della 15^a armata germanica, che fu poi attuato senza variazioni di rilievo fin oltre lo sbocco in pianura degli imperiali.

A ciò si aggiunse una serie incredibile di circostanze tutte negative per i difensori e favorevolissime per gli attaccanti: ad esempio la presenza di nebbia e pioggia nella primissima fase dell'offensiva quando gli attaccanti dovevano combattere nelle immediate vicinanze delle posizioni trincerate degli italiani e giornate limpide e soleggiate quando l'armata austro-tedesca, superata la posizione di resistenza doveva muovere in campo aperto in zone scarsamente conosciute contro un nemico che manovrava allo scoperto, in aree non predisposte a difesa e dominate dalla vista e dal tiro degli avversari; mancata difesa, a causa di disguidi nelle comunicazioni, delle strette di Foni e Saga, che potevano essere tenute a lungo, data la loro forza intrinseca, con forze non

rilevanti; mancata percezione da parte del Comando Supremo del disastro che andava profilandosi, che causava il ritardo dell'ordine di ritirata al Tagliamento ed indirettamente la cattura di gran parte delle truppe della zona Carnia; per contro rapida intuizione del comando della 14^a armata tedesca della rottura del fronte con conseguente energica reiterazione degli sforzi in profondità.

Il ritardo nella esatta comprensione della situazione delineatasi la sera del 25 ottobre, il secondo giorno della battaglia, da parte di Cadorna e del Comando Supremo, in uno con la speranza di un miracolo che consentisse alle truppe italiane di contenere l'irruzione avversaria su linee immediatamente retrostanti, indussero il generalissimo a non ordinare subito la ritirata al Tagliamento od al Piave, con la conseguenza che la 2^a armata, il cui comandante lo stesso 25 ottobre aveva segnalato l'opportunità di ripiegare direttamente sul Tagliamento per sganciarsi dal nemico e tentare di riorganizzarsi, fu costretta a ritirarsi sempre sotto la pressione del nemico e perciò stesso senza la possibilità di contromanovrare, avendo esaurite le riserve.

Il Comando Supremo ordinò il 27 ottobre la ritirata al Tagliamento, ma la difesa qui imbastita non riuscì a trattenere il nemico e quindi Cadorna fu costretto, il 4 novembre a ordinare il ripiegamento sul Piave¹.

La manovra in ritirata, completata il 9 novembre con lo schieramento della 4^a e della 3^a armata sul Monte Grappa e sul Piave può considerarsi un successo per il Comando Supremo, che riuscì a schierare sulle nuove posizioni una buona parte dell'Esercito e riuscì quasi sempre a controllare le mosse dell'avversario, tranne che nella ritirata dal Torre al Tagliamento, che risultò caotica nel solo settore della 2^a armata e delle truppe della Carnia.

Una crisi di minore rilievo fu subita dalla 4^a armata, soprattutto per il ritardo con cui fu ordinato il ripiegamento delle truppe dislocate in Cadore.

Ben condotta fu invece la manovra di ripiegamento della 3^a armata, nella bassa pianura friulana, effettuata sempre al di fuori del contatto con il nemico grazie all'efficace azione ritardatrice della retroguardia ed alla protezione del fianco destro da offese provenienti dal mare alla quale contribuirono i reparti della Guardia di finanza riuniti nel "gruppo Vercelli".

¹ SME – Ufficio Storico, L'Esercito italiano nella grande guerra, Vol. IV Le operazioni del 1917, Tomo III Gli avvenimenti dall'ottobre al dicembre. Roma 1967, pagine 388 e 457.

2. Composizione e compiti del “gruppo Vercelli”

La difesa del fianco a mare dell’Esercito italiano schierato nella pianura veneto-friulana era assicurata, alla vigilia della Grande Guerra, dalla I zona costiera, con sede a Latisana, dal confine con l’Austria, che allora correva lungo il fiume Ausa, al porto di Cortellazzo.

La laguna di Venezia era difesa dal comando della Piazza Marittima della città lagunare, mentre la II zona costiera, con giurisdizione da Porto Fossone alla foce del Po di Goro proteggeva il delta del fiume².

Il comando della I e II zona costiera era affidato ai comandanti dei circoli della Guardia di finanza rispettivamente di Udine e Padova, mentre quello della Piazza Marittima di Venezia faceva capo ad un ufficiale della Marina Militare.

I tre comandanti dinanzi citati avevano alle dipendenze complessivamente sette settori costieri, in gran parte comandati da ufficiali del Corpo, che inquadravano quale forza principale disponibile le brigate litoranee della Guardia di finanza stanziate nella legione di Venezia³, con un organico complessivo di 492 militari.

Dopo l’inizio delle ostilità, il 24 maggio 1914, l’esercito Austro-Ungarico si ritirò sulla linea fortificata del Carso e dell’Isonzo e la vasta area tra Tagliamento ed Isonzo fu occupata dalla III armata di Emanuele Filiberto duca d’Aosta.

Egli emanò subito le direttive per la difesa costiera delle retrovie, istituendo una nuova zona costiera, con servizio di vigilanza affidato alla Guardia di finanza la quale istituì quattro nuove brigate litoranee a Porto Buso, Grado, Porto Sdobba e Porto Rosega, alle dipendenze della tenenza di S. Giorgio di Nogaro, poi spostata ad Aquileia⁴.

Questa sistemazione della difesa costiera rimase sostanzialmente invariata fino all’inizio della battaglia di Caporetto (24 ottobre 1917).

A quella data la I zona costiera era comandata dal Tenente Colonnello della Guardia di finanza Severino Vercelli, che teneva l’incarico, con sede a Latisana dal 1 maggio 1916⁵.

² Archivio Storico del Museo Storico della Guardia di finanza, d’ora in poi ASMSGF, fascicolo n. 442, busta n. 3, cartella n. 38.

³ Brigate di Ausa Corno, Canalmuro Sant’Andrea, Marano Lagunare, Porto Lignano, Porto Tagliamento Ca Pineda, Baseleghe, Falconara, Caorle, S. Margherita, S. Donà di Piave, Santa Croce, Cortellazzo Piave Vecchio, Cavallino, Burano, Treporti, Punta Sabbioni, S. Erasmo, Murano, Venezia, Mestre, Lido, Malamocco, Alberoni, S. Pietro in Volta, Valgrande, Pellestrina, Caroman, Chioggia, Sottomarina, Ca Lino, Caverzere, Porto Fossone, Porto Caleri, Porto Levante, Maistra Tolle, Gnochetta.

⁴ Ufficio storico dell’Esercito, L’Esercito italiano nella grande guerra, volume III bis, le operazioni del 1915 (documenti), Roma, IPS, 1929, pag. 151-152.

⁵ ASMSGF, fascicolo personale del Col. Severino Vercelli.

Il grosso delle forze a disposizione era costituito dai finanziari delle brigate ad est del Tagliamento, in complesso un centinaio di uomini, al comando del tenente Giuseppe Galli, titolare del 1 settore di difesa costiera⁶.

Altri sessanta uomini erano in forza alle brigate tra Tagliamento e Piave, facenti parte del 2° settore di difesa costiera, agli ordini del maresciallo comandante la sezione di Marano Lagunare.

Il 27 ottobre 1917 il T.Col. Vercelli fu convocato dal Comandante del Presidio militare di Latisana che lo informò che era stata ordinata la ritirata della 3ª armata al di qua del Tagliamento, fiume sul quale dovevano ripiegare le brigate litoranee, solo dopo che il grosso dell'esercito avesse traversato il corso d'acqua. Alla I zona costiera veniva inoltre affidata la difesa sul Tagliamento da Latisana al mare⁷.

3. La ritirata tra Tagliamento e Piave.

La sera del 28 ottobre, mentre aumentava inesorabilmente l'ingorgo di truppe, carriaggi ed artiglieria che transitavano sul ponte di Latisana, sotto incessanti bombardamenti dell'aviazione nemica, il T. Col. Vercelli ordinò al ten. Galli, che nel frattempo si era portato a Caorle, di ritornare sul Tagliamento con tutti i finanziari che era in grado di recuperare, e, nel frattempo schierò a difesa della posizione le poche truppe a sua disposizione, avanzi di compagnie di milizia territoriale, di squadroni di cavalleria appiedati ed i componenti delle brigate litoranee di Marano Lagunare, Porto Lignano, Ca Pineda e Baseleghe.

Il Tenente Colonnello Severino Vercelli era nato ad Asti l'8 novembre 1865 e vent'anni dopo aveva intrapreso la carriera nell'amministrazione delle Gabelle ove aveva raggiunto la qualifica di ufficiale di 2ª classe.

Nel 1898 era transitato nella Regia Guardia di finanza con il grado di sottospettore (equiparato a capitano) e quattro anni dopo era stato promosso ispettore di 3ª classe (maggiore). Dal 1900 al 1913 aveva comandato i circoli (gruppi) di Potenza, Brindisi, Cividale, Sondrio, Torino, Bari e nel grado di tenente colonnello, Messina.

Mobilitato all'inizio della guerra, era stato assegnato al Comando della zona costiera di Ariano Polesine e dal 1 aprile 1916 a quello della 1ª zona costiera di Latisana.

Dal 1º novembre al 3 dicembre tenne il comando del gruppo di battaglioni del Corpo operanti sul Sile.

Fu poi assegnato alla commissione di controllo dei cereali di Parma e quindi collocato in congedo il 1 agosto 1918.

Trattenuto in servizio a disposizione del Ministero degli approvvigionamenti e consumi, fu presidente della commissione di controllo di Parma, quindi Direttore dei magazzini statali di grano di Torino ed infine Ispettore del Commissariato Generale Approvvigionamenti e Consumi, fino al 1 agosto 1923. Decedette il 28 agosto 1926.

⁶ Il tenente Giuseppe Galli nacque a Cremona il 26 gennaio 1875 e si arruolò quale guardia mare nel Corpo della Guardia di finanza nel 1893. Fu promosso sottobrigadiere nel 1897 e brigadiere due anni dopo. Nel 1910 passò agli impieghi civili nell'amministrazione delle Gabelle.

Nel giugno del 1915 fu nominato sottotenente nel ruolo della Milizia Territoriale della Guardia di finanza e nel febbraio 1917 mobilitato ed assegnato al comando del settore della difesa costiera di Porto Lignano.

⁷ ASMSGF, Relazione sulle operazioni alle quali presero parte il Comandante e le truppe della 1ª zona costiera durante la ritirata della 3ª armata. Fascicolo n. 442, busta n. 2, cartella n. 70.

Nella situazione caotica dei giorni successivi i comandi e le dipendenze variarono continuamente, creando difficoltà di coordinamento per i reparti combattenti.

Un'importante operazione fu disposta il 2 novembre, quando una forte pattuglia del settore costiero venne inviata oltre il Tagliamento, ove ormai stavano affluendo reparti nemici, per distruggere il maggior numero possibile di abitazioni e fienili. La pattuglia assolse con prontezza ed efficacia il suo compito e si scontrò anche con un gruppo di austro-ungarici, ingaggiando un combattimento nel corso del quale fu ucciso un ufficiale avversario. Per rendere più efficace il dispositivo di difesa, che peraltro fino ad allora aveva dato buona prova anche grazie all'iniziativa del comandante, fu aggregato al Gruppo Vercelli, così era chiamato l'eterogeneo reparto schierato all'estrema ala destra della 3^a armata, un plotone di cavalleggeri appiedati.

Il 4 novembre, veniva ordinata la ritirata generale al Piave, con tappa a Caorle. La marcia verso questa località, dopo sostituiti i servizi di linea con elementi del battaglione complementare della brigata Padova, l'imbarco dei materiali e della truppa su imbarcazioni che procedevano per canali interni e l'incolonnamento dei carriaggi che dovevano seguire la via ordinaria proseguì senza inconvenienti. A Caorle, intanto, fu raccolto il personale del Corpo delle brigate litoranee del 2° settore, comandato dal cap. Nicolini.

Il Tenente Colonnello provvide allo sgombero della popolazione civile dal paese ed a un energico servizio di sicurezza per impedire disordini e saccheggi.

La mattina successiva furono avvistati due motoscafi armati nemici che risalivano il fiume Lemene e pattuglie nemiche che si avvicinavano con grande circospezione.

Il 6 novembre la 3^a armata ordinò la ritirata su Cortellazzo per condurre resistenza ad oltranza sulla sponda destra del Piave. La manovra si concludeva rapidamente con l'occupazione della linea definitiva di difesa. Il Gruppo Vercelli l'aveva condotta con ordine, disciplina e senza sbandamenti mantenendo i reparti sempre in buona efficienza.

4. La difesa della linea del Piave.

Al Gruppo Vercelli fu affidata la difesa della sponda destra del Piave da Revedoli al mare schierando a difesa i circa 100 finanzieri ritirati dalle zone occupate dal nemico, i 200 finanzieri della 30^a compagnia autonoma in precedenza dislocati a Papariano (Udine) per il servizio di polizia militare nelle

retrovie della 3^a armata⁸, un battaglione di territoriali della brigata Padova, ed i 150 cavalleggeri appiedati di uno squadrone del reggimento Lucca.

Il 9 novembre entrò a far parte del gruppo Vercelli un battaglione di fanteria di marina e da allora l'attenzione del Comandante dovette essere prevalentemente rivolta all'aspetto logistico ed all'organizzazione dei servizi di presidio: ronde difesa antiaerea, accantonamento delle truppe di riserva, corvèe per i trasporti sulla prima linea di reticolati, munizioni anche per le batterie della R. Marina e per la raccolta del bestiame vagante di qua e di là del Piave.

Il 9 ed il 10 iniziarono a scorgersi pattuglie nemiche che si avvicinavano numerose al Piave. Per non farsi sorprendere, il T.col. Vercelli ordinò l'esecuzione di ardite ricognizioni oltre il fiume con personale della 30^a compagnia autonoma e dispose che la batteria della R. Marina schierata ad ovest di Cortellazzo eseguisse tiri di interdizione sulle rotabili di accesso al Piave, anche in collegamento con le artiglierie di alcuni cacciatorpediniere che incrociavano in prossimità del litorale.

L'11 novembre la 30^a compagnia autonoma fu ritirata dal fronte per ordine superiore⁹ senza sostituzione e quindi il settore di difesa affidato al gruppo Vercelli veniva ridotto al tratto da Casa Allegri al mare.

Il 12 iniziarono vivaci scambi di fucileria tra le opposte sponde; nella mattinata, inoltre, una squadriglia di cacciatorpediniere nemiche bombardò le nostre batterie e l'abitato di Cortellazzo. Lo stesso giorno il battaglione della brigata Padova partiva per altra sede e veniva sostituito sulla linea da due compagnie presidiarie costituite da elementi già riconosciuti inabili alla fatiche di guerra ed armati con fucili antiquati e privi di munizioni.

Il rifornimento di munizioni era peraltro deficitario per tutti, talché il Vercelli dovette impossessarsi di autorità di parte delle cartucce per fucili mod. 91 destinate alle batterie della R. Marina, per destinarle ai reparti impiegati sull'argine del fiume.

La mattina del 13 il nemico tentò il passaggio del Piave in due punti. Nel settore Vercelli una pattuglia di 12 arditi austro-ungarici comandati da un ufficiale, passato il fiume di fronte a Revedoli, incontrò un'energica resistenza da parte del

⁸ La 30^a compagnia autonoma era adibita a compiti di polizia militare nelle retrovie della 3^a armata. Dal 27 ottobre al 5 novembre il reparto fece parte della retroguardia della Grande Unità, mantenendosi compatta ed in piena efficienza, senza perdere l'armamento individuale e di reparto, tanto da meritare l'elogio dei comandi superiori e da costituire il nerbo delle forze del Gruppo Vercelli.

⁹ La 30^a compagnia autonoma lasciò la prima linea perchè destinata al servizio di polizia militare per l'arresto di militari sbandati e disertori a S. Agata Bolognese, Borgo Panigale, Castelfranco Emilia, Nonantola ed altri comuni della regione appenninica.

reparto della R. Marina colà schierati: 9 uomini furono fatti prigionieri e 4, compreso l'ufficiale, uccisi.

Invece, più a sud, il nemico, passato il fiume con forze rilevanti, sbaragliò la difesa dello squadrone cavalleggeri, ma fu poi trattenuto dalle compagnie presidiarie e subito dopo ributtati sulla linea di partenza dall'intervento di una compagnia di fanteria di marina che il col. Vercelli aveva fatto intervenire.

In questi combattimenti, sostenuti senza appoggio di artiglieria, furono presi altri 13 prigionieri con due mitragliatrici, ma gli austriaci catturarono diversi militi territoriali.

Nel combattimento accorse anche il plotone di finanzieri del Ten. Galli, che ebbe una parte nel contrattacco italiano.

La giornata del colonnello fu molto pesante anche perché egli dovette provvedere a ispezionare la linea, inviare i rinforzi, le munizioni ed i viveri ai combattenti, sgomberare i feriti e gli uccisi, interrogare e far accompagnare presso l'interno i prigionieri, assicurare il rifornimento delle munizioni alle artiglierie.

Tuttavia, lo stesso giorno 13 più a nord, la brigata di fanteria Bari cedette a forze preponderanti nemiche e, di conseguenza, il comandante della difesa del basso Piave ordinò per il giorno successivo un contrattacco con truppe della stessa brigata sul fianco sinistro del nemico con partenze dal settore Vercelli, i cui reparti erano incaricati di garantire la sicurezza della operazione.

Poiché le batterie della Marina del settore non entravano in azione, il colonnello si precipitò presso la linea dei pezzi per sollecitarne l'intervento.

Nemmeno i telefoni funzionavano, e quindi il comandante pretese un ordine scritto per iniziare il fuoco. Il col. Vercelli si assunse la responsabilità, che non spettava a lui, di dare disposizioni scritte, indicando anche le posizioni sulle quali doveva essere diretto il fuoco, che risultò molto efficace.

Il contrattacco, tuttavia, fallì e quindi il comando di settore dovette ordinare anche al gruppo Vercelli di ripiegare sul canale Cavetta, che collega Cortellazzo al Piave Vecchio, nei pressi di Cavazuccherina, l'odierna Jesolo.

Il giorno 15, le unità del Gruppo si fortificarono sulle nuove posizioni, in condizioni ormai di forte logoramento per i continui combattimenti, che stavano sostenendo ormai da oltre 20 giorni.

Alcuni uomini erano ormai in condizioni psicofisiche deplorevoli: tra questi l'appuntato Beniamino Agnoletti, che alcuni giorni prima era stato denunciato al Tribunale Militare per aver istigato i colleghi ad abbandonare le linee del fuoco. Il col. Vercelli fece presente al comando da cui dipendeva che era tempo di sostituire le truppe in 1^a linea con forze fresche, per consentire loro di riordinarsi nelle retrovie. Fu quindi disposto che milizia territoriale e Guardia di finanza fossero rimpiazzati in linea da altri reparti di cavalleria.

Mentre alla sera del 16 si stavano eseguendo i movimenti disposti, l'app. Agnoletto uccideva proditoriamente con un colpo di pistola il ten. Galli, al quale imputava di averlo denunciato il giorno prima per i suoi discorsi disfattisti. L'ufficiale, prima di spirare indicò l'appuntato come suo aggressore. Questi fu ricercato e ritrovato senza pistola nella fondina: l'arma era stata rinvenuta nei pressi del luogo dell'aggressione, per cui non vi era dubbio sulla sua colpevolezza.

Sulla base del rapporto subito redatto, il Comandante delle truppe fra basso Piave e Sile, Ten. Col. Pavone, ordinò la fucilazione dell'Agnoletti, che fu eseguita la mattina successiva¹⁰.

Poco prima che i reparti si mettessero in marcia per raggiungere la zona di riposo, essi dovettero accorrere sulla spiaggia dove si stava preannunciando uno sbarco aggirante del nemico, che poi non ebbe luogo. Finalmente a notte fonda fu raggiunta la retrovia, nella quale i reparti poterono sostare per tre giorni, dedicati al riposo ed al riordinamento.

Il 21 novembre il gruppo Vercelli ebbe nuovamente l'ordine di presidiare la prima linea da Cavazuccherina e Ca' Passi. Le forze affidate a questo settore erano costituite da due compagnie di territoriali, due compagnie mitraglieri, un reparto d'assalto ed i finanzieri delle brigate litoranee, truppe provate dai precedenti combattimenti, che non sarebbero state in grado di opporsi ad un attacco in forze, anche perché mancava un reparto di riserva¹¹.

Dopo lunga insistenza e l'invio di numerosi rapporti con cui venivano segnalati l'inefficienza e l'insufficienza dei reparti assegnatigli per un compito così delicato, il 28 novembre il Comando superiore disponeva l'assegnazione al gruppo Vercelli del VII^a e XX^a battaglione della Guardia di finanza, di una batteria da sbarco della R. Marina e di una compagnia di mitraglieri.

¹⁰ ASMSGF – fascicolo n. 442 , busta n. 3, cartella n. 70. La facoltà di un comandante di fucilare sul posto chi si rendeva responsabile di reati punibili con la pena di morte “quando ci sia pericolo imminente di compromettere la sicurezza del Corpo o di parte di esso sottoposto a suo comando” era prevista dal Codice Penale Militare di guerra vigente nel 1917, ma sopravvisse anche nei codici successivi. La norma che la consentiva fu soppressa soltanto nel 1994, quando venne eliminata definitivamente la pena di morte dall'ordinamento giuridico italiano.

¹¹ ASMSGF, fascicolo n. 442, busta n. 3, cartella n. 70.

Finalmente la linea di difesa divenne impenetrabile, tanto che resistette ai veementi attacchi portati nel settore dalle agguerrite truppe nemiche, imbaldanzite dalla vittoriosa avanzata dal Carso al Piave.

Ma le Fiamme Gialle, che costituivano il nerbo della difesa sul basso Piave resistettero ad ogni attacco, salvaguardando Venezia, obiettivo del nemico, dall'occupazione austro-ungarica.

Il 4 dicembre 1917 l'ufficiale cedette il comando del settore e con il resto dei suoi finanzieri, ridotti ad 83, che lo avevano seguito nella ritirata e nella prima resistenza, rientrò con onore a Venezia.

5. Conclusioni.

Il tenente colonnello Vercelli, che dal 28 ottobre era stato l'anima della resistenza nelle intricate lagune al margine della pianura veneto-friulana, nel lasciare il Comando del settore il 4 dicembre 1917, così si esprimeva nei riguardi degli ufficiali, sottufficiali e finanzieri che furono al suo fianco nelle buie giornate della ritirata¹² :

““ Durante il periodo dal 21 novembre in cui assunsi il comando del gruppo, fino al 4 dicembre in cui, per ordine del Comando della III Armata rientrai a Venezia con le 83 guardie (compresi i sottufficiali) reduci dalle brigate, queste resero dei servizi altamente encomiabili, sempre con lodevolissima buona volontà e mantenendo sempre un contegno esemplarmente disciplinato, tanto gli uomini impiegati in linea in aggregazione alle compagnie di fanteria, quanto quelli del ramo mare incaricati del laborioso servizio delle comunicazioni e dei rifornimenti per mezzo di barche attraverso la laguna, come via più breve e più sicura .

Ed anche durante i giornalieri bombardamenti ai quali vennero fatti segno fin dal giorno 21 i nostri accantonamenti, il personale tutto mantenne sempre una calma ed una serenità da veri veterani, ammirevoli in truppa che non era mai stata al fuoco.

Concludendo, posso con coscienza assicurare di aver consegnato al mio successore Maggiore Squadrani quel settore in sicure condizioni e proclamare altamente che tutto il personale del Corpo che mi seguì in quelle giornate così difficili e burrascose diede prova della massima resistenza ed abnegazione e che il suo contegno come la sua opera furono sempre apprezzatissime dalle superiori autorità militari””.

¹² ASMSGF, fascicolo n. 442, busta n. 3, cartella n. 70.

Narrare nel dettaglio quello che avveniva nei giorni della ritirata da Caporetto non è possibile. Non esistevano ordini e direttive superiori che non fossero subito seguiti da contrordini, non esistevano reparti organici alle dipendenze, i mezzi di trasporto erano limitatissimi. Gli eventi incalzavano ed ogni comandante doveva decidere in solitudine, assumendosene tutte le responsabilità.

In tanta inevitabile confusione, il Vercelli dimostrò calma, iniziativa e coraggio. Oltre agli scontri di retroguardia, si combatteva una grande battaglia morale, nella quale occorreva, prima di tutto, l'esempio personale per rinfrancare, calmare, e rassicurare ed alto spirito d'iniziativa per predisporre la difesa e provvedere alle molteplici necessità derivanti dal momento e dalle circostanze eccezionali.

Durante la ritirata, poi rifulse la saldezza e l'efficienza degli altri reparti del Corpo coinvolti: la già citata 30^a compagnia autonoma ed i battaglioni mobilitati I, VIII, XIV, XVIII. Quest'ultimo battaglione si distinse anche per aver raccolto durante la ritirata la bandiera dell'84^a reggimento di fanteria con il suo alfiere, che stava per cadere in mani nemiche e la ricondusse a Conegliano ove nel frattempo era affluito il comandante del reparto, al quale il vessillo fu riconsegnato.

Tutti si dimostrarono degni delle tradizioni militari del Corpo combattendo con fermezza contro le pattuglie nemiche avanzanti e tentando di disciplinare per quanto possibile il caotico traffico dei reparti in ritirata.

Indubitabilmente nelle tristi giornate dell'autunno 1917 i reparti del Corpo coinvolti diedero il meglio di se ed il "Gruppo Vercelli" ne fu l'emblema.